Dalla sua paziente, e per altro verso attiva, angolazione di ebreo, Giuseppe Levi sosteneva che piuttosto che domandare l'emancipazione, bisognava conseguirla con il merito, come a dire che quando gli ebrei fossero maturi per ottenerla, gli stati cristiani gliela avrebbero accordata. Qui l'autocensura si componeva con una scarsa percezione critica delle perduranti, sebbene decrescenti, resistenze esterne all'emancipazione, nella priorità data all'impegno riformistico interno. Ci si scordava, o si preferiva non rammentare, che l'emancipazione già era stata conseguita mezzo secolo prima e che la restaurazione, abolendola, aveva fatto perdere mezzo secolo, con la conseguenza di un ritardo, che, malgrado tutti i loro possibili difetti, non si poteva rimproverare agli ebrei. Ma l'accusa e l'autocritica, senza ombra di odio o disprezzo di sé, erano accompagnate da un fiero amore del proprio popolo e da un'esigenza di elevazione, che così Giuseppe Levi esprimeva: «Amiamoci l'un l'altro di vero amore, stringiamoci novellamente la mano di fratelli, non vergogniamoci del nostro nome, illustriamolo colla virtù e gloriamocene. Mostriamo che i nostri pensieri non sono più circoscritti dall'orizzonte delle pareti dei nostri fondaci, ma che sappiamo renderci imitatori di quella gran Nazione commerciante per eccellenza, che ai traffici e ai negozj sa associare la più culta delle educazioni, la più larga delle filantropie. Mostriamo che la nostra Religione non è avversa alle scienze od alle arti, ricordando che in mezzo alle scienze, alle arti, alla civiltà Israelitica del Regno di Salomone, s'innalzava il primo Tempio di Dio; e se le primitive virtù di quel Re fossero durate in lui e ne' suoi successori, se la Palestina non fosse stata teatro di tante politiche e dolorose vicende, quanto l'universo ereditò da Atene, sarebbe stato, oltre la Religione di Dio, retaggio ancora di Gerusalemme»[30]. Vi erano, in questo discorso, la tristezza di una lunga caduta e l'anelito a ricuperare un'ideale grandezza. Questa grandezza aveva, nella visione di Levi, un risvolto storico-politico con la prospettiva di una funzione ebraica nella propagazione della civiltà europea, attraverso i rapporti dell'ebraismo occidentale con le comunità del Levante: cosa che poi avverrà ed interesserà, in qualche misura, i governi e le diplomazie. Si intende meglio, in questa luce, al di là dell'autocensura e della rimozione delle resistenze antiebraiche, l'assunzione ebraica della responsabilità, come a dire che il proprio intrinseco miglioramento contava di più dell'emancipazione e che questa non avrebbe potuto non premiarlo. Del resto la breve vita del periodico alla vigilia dell'emancipazione è percorsa dal presentimento e dalla previsione della sua vicinanza. Il mondo cristiano ed il mondo ebraico si stavano avvicinando e gli scrittori della rivista si preoccupavano che la minoranza ebraica giungesse bene all'incontro e sapesse bene inoltrarsi nella nuova età. Raffaello Lambruschini, nel 1847, scrisse sul giornale fiorentino «La Patria», da lui diretto, che l'opinione pubblica aveva già risolta la questione, in attesa che le leggi la dirimessero[31]. In tale atmosfera, la «Rivista israelitica» seguiva la linea della gentilezza verso l'esterno e del rinnovamento interno. Nell'attesa della parificazione, il confronto con le persecuzioni del passato faceva apparire tollerabili le perduranti restrizioni, in un contesto di costumi più miti e di crescente osmosi, per cui nelle epigrafi e nelle pagine del periodico si citavano moderni autori cristiani, quali De Foe, Vico, Boileau, Muratori, Cambacères, Gioia, Aporti, Gioberti, accanto ai saggi di Israele.

La rivista dedicò un lungo articolo, in tre puntate, alla storia, agli apporti e ai progressi degli ebrei in Toscana[32], un altro alla situazione, pure buona, nel Lombardo-

all'eguaglianza dei diritti in base al principio dei diversi ruoli stabiliti dalla natura.

[30] G. LEVI, *Gl'Israeliti e il loro idioma come veicolo d'incivilimento umanitario*, R.I. 11, pp. 694-698.

[31] R. Lambruschini, *Le leggi intorno agli ebrei*, in «La Patria», 22 settembre 1847, incluso in *Scritti politici e di istruzione pubblica raccolti e illustrati da Angiolo Gambaro*, Firenze 1847.

[32] Il vasto studio, intitolato *Stato della civiltà negl'Israeliti della Toscana*, è firmato con la sigla B.D.V., che potrebbe corrispondere al cognome Del Valle o Del Vecchio. È suddiviso in tre parti: n. 3-4, pp. 216-232; n. 6-7, pp. 456-468; n. 9, pp. 577-585.

Veneto[33], e il direttore delineava una rassegna delle condizioni nei diversi stati italiani[34], da cui emergevano le notevoli differenze, con l'auspicio e la previsione della generale svolta verso l'emancipazione. Il segnale di annuncio della svolta venne da Roma, cioè da dove la situazione era peggiore, con i primi provvedimenti e con il nuovo linguaggio di Pio IX, che, al di là delle intenzioni del pontefice, incoraggiarono il movimento nazionale e liberale, entrato poi in una nuova fase con gli eventi europei del '48. Recependo le diffuse attese, il papa rompeva l'immobilità dalla sede centrale, che la consacrava e che tornerà presto a consacrarla. All'unisono con la stampa e i circoli moderati, la «Rivista israelitica» salutò con grande soddisfazione i suoi atti, che ispiravano una produzione di lodi, inni, opuscoli in campo ebraico, al punto di poter parlare di un peculiare neoguelfismo ebraico nel 1847-48[35]. Una bella espressione di reciprocità venne sul periodico bolognese «L'Italiano», dal canonico Luigi Crescioli, con la *Lettera di un prete agli israeliti tutti*, che il periodico ebraico riprodusse nel suo ultimo fascicolo[36].

Scrivendo prima del '48, con la necessaria lealtà verso il ducato parmense, uno degli stati preunitari, Rovighi, poi ufficiale dell'esercito piemontese e italiano, fu cauto anche in tema di italianità, ma non mancano sulla rivista accenti di patriottismo italiano. Rivolgendosi galantemente alle donne ebree d'Italia, il direttore scriveva che sul loro volto si leggevano insieme la vivacità dell'oriente ed il *maschio sentire delle figlie d'Italia*[37]. Nel necrologio del medico modenese Cesare Usiglio, che si era trasferito a Corfù, Rovighi ricordava l'aiuto da lui dato agli esuli dopo i moti del '31, avendo cura di dire che non lo fece per motivi politici ma per carità del prossimo, e tuttavia rievocando quel frangente con simpatia per i patrioti: «Scossa l'Italia centrale nel 1831 da uno spirito di rivoluzione, venivano costretti a fuggire dalla patria quei giovani che avevano inalberata nuova bandiera. Lungi dai parenti, dagli amici, privi di risorse e fin di cibo, gemevano su terra straniera. Indarno la mente ed il braccio le molte volte offrendo per un tozzo di pane. Oh, chi non ha pietà per l'esule infelice, non vanti l'animo informato al sentimento del buono! Cesare Usiglio, e noi lo sappiamo da fonte sicura, non per passione politica, non per odio né per amor di principj, ma per carità del prossimo, ma per soccorrere al bisogno, aperse più

[33] C. Rovighi, *Gl'Israeliti nel Regno del Lombardo-Veneto*, R.I. 11, pp. 714-719.

[34] C. Rovighi, *Stato attuale degl'Israeliti italiani*, n. 10, pp. 652-661.

[35] Espressi già il concetto nello studio *Gli ebrei di Roma dai papi all'Italia*, nel volume *1870 La breccia del Ghetto* (Roma 1971) e lo ha condiviso e confermato A. CANEPA, *Considerazioni sulla seconda emancipazione e le sue conseguenze*, in «La Rassegna mensile di Israel», 47 (1981), pp. 45-89, precisamente p. 75. Questo *guelfismo* aveva una predisposizione nella plurisecolare tendenza a cercare la protezione dai marosi antiebraici in un rapporto diretto con i pontefici. Una punta paradossale si trova nell'esagerazione di Solomon Modena, che nel Cinquecento, quando le cose si mettevano al peggio con i pontefici della Controriforma, per stornare il pericolo e richiamarli alla migliore tradizione, arrivò a dire «Dal Papa viene la *Torah*»: cfr. A. FOA, *Ebrei in Europa dalla peste nera all'emancipazione*, Bari 1992, p. 33.

[36] R.I. 11, pp. 722-724. La lettera era apparsa nell'«Italiano» del 31 agosto 1847. L'avanzata posizione di don Crescioli, che precorreva la svolta della nostra epoca nei rapporti della Chiesa con gli ebrei, non piacque alla Curia romana, che diede ordine di sequestrare il numero dell'«Italiano» e la ristampa dell'articolo in opuscolo. Si vedano lo studio di CANEPA citato alla nota precedente e G. MARTINA, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma 1967, pp. 214-215. In un discorso di dodici anni dopo, intitolato *Il clero e la nazione* (Firenze 1859), Crescioli, con il suo fervore patriottico di sacerdote risorgimentale, considerò Gesù e gli apostoli dei buoni patrioti ebrei, sebbene il loro popolo fosse perverso. Quest'ultimo giudizio era forse influenzato dal subito rimprovero per avere esagerato nell'amore degli ebrei. Nell'«Italiano» era apparso un articolo di un anonimo israelita, che esortava i correligionari a meritare la concessione dei diritti civili con una riforma dei propri costumi: cfr. Luzzatto Voghera, *Il prezzo* cit., p. 99.

[37] *Scritti di tre israeliti italiani intorno alla donna*, cit., n. 6-7.

d'una volta il proprio scrigno al profugo italiano»[38].

Nel n. 11, l'ultimo della rivista, occupandosi dei correligionari del Lombardo-Veneto, riconosceva i meriti del governo austriaco, ma si sbilanciava ormai in senso italiano: «Nella bella parte d'Italia che è sottoposta all'impero dell'Austria, nelle sue ricche e popolose città, tra i culti e civili suoi abitatori, trovansi in buon numero i nostri fratelli Israeliti. Figli di una patria comune con noi, seguaci d'una medesima credenza, essi chiamano vivissima la nostra simpatia, e maggiormente se l'hanno poiché ci offrono lo spettacolo d'uomini occupati pel bene della sociale convivenza [....] Non formano corpo morto in mezzo a viva assemblea, ma della vita dei popoli fratelli animati, si danno a seguirne i passi e farsi ad essi compagni nella via della crescente civiltà. Né per questo vogliono dimenticato il nome che alla nazionalità religiosa li lega. [....] Il nome d'*italiano* suoni pure unito a quello d'*israelita*; né avremo a soffrirne rossore quando sentiamo essere capaci di sacrifizio per la patria nostra, sia pur quello delle sostanze, sia pur quello della vita». La prontezza al sacrificio per la *patria* sottintendeva l'eventualità della guerra italiana contro l'Austria. Ma, in questo disegno di apertura e di patriottismo, Rovighi ribadiva il vincolo ebraico della *nazionalità religiosa*, dove l'aggettivo delimitava e giustificava la distinta identità etnica espressa nel sostantivo: gli ebrei, immessi nel Risorgimento italiano, rimanevano una minoranza etnica, caratterizzata dal fattore religioso. La compatibilità della distinzione con l'integrazione era assicurata dalla qualità e dallo slancio della partecipazione alla vita italiana, questa volta dati per certi, al di là della precedente autocritica, perché ci si riferiva alle progredite comunità del Lombardo-Veneto e soprattutto perché li si vedeva già in atto nel clima di entusiasmo patriottico.

L'autore dell'articolo sugli ebrei in Toscana, ad una delle puntate, nel numero 6-7, poneva in epigrafe un pensiero del politico rivoluzionario Jean-Jacques-Regis de Cambaceres (1753-1824), ministro di Napoleone, che lo creò duca di Parma. Citare proprio in questa città un tale personaggio, che fu bandito come regicida alla Restaurazione, era una svista o un'audacia verso la censura.

La rivista fu un contenitore di cultura ebraica, fece circolare sermoni, responsi e contributi dei rabbini oltre la cerchia delle rispettive comunità[39], fece conoscere figure di ebrei in profili biografici (i coniugi Montefiore, Josef Perl, Salomone Heine, Simone di Laemel ed altri)[40], svolse un ruolo di informazione sulla vita ebraica in Italia ed all'estero, con notizie dalle comunità e spigolature dai giornali. Contenne studi biblici, talmudici, halachico-liturgici[41], saggi di tra-

[38] R.I. 6-7, pp. 429-442.

[39] Nel n. 5, pp. 277-280, il rabbino Marco Mortara, consultato, si pronunciò sul giuramento *more judaico*. Nel n. 6-7, pp. 350-357, il rabbino di Modena, Abram Vita Sinigaglia, rispose a quesiti sulla soppressione di oratori, unificazione del luogo di culto, adozione di un particolare *minhag* o rito. Sempre nel n. 6-7, pp. 357-364, il rabbino maggiore del Piemonte, Lelio Cantoni, rispose al quesito sulla possibilità per il medico di allontanarsi dal luogo di sabato o di altro giorno festivo per prestare necessarie cure o consulti, risolvendolo nel senso della priorità del dovere umanitario e della salvezza delle vite umane, purché veramente si trattasse di interventi necessari a giudizio della coscienza stessa del medico. Nel n. 9, pp. 549-551, si pubblicò una pastorale sulla penitenza dello stesso Cantoni, che la formulò in termini di educazione alle virtù.

[40] R.I. 1, pp. 34-43, e n. 2, pp. 98-106, anonimo, siglato con asterischi, su Salomone Heine; n. 3-4, di ROVIGHI su Simone de Laemel; n. 5, pp. 288-304, sui coniugi Montefiore, riproducendo in parte un articolo di J.M. JOST; n. 8, pp. 532-534, di Giacobbe PESARO su Israele Claudio Cases; n. 9, pp. 585-598, di Nathan HORWITZ su Giuseppe Perl, tradotto e riprodotto da un annuario straniero.

[41] R.I. 2, pp. 107-116, recensione a sigla X delle *Versioni bibliche* di Agostino CAGNOLI; n. 3-4, pp. 137-157, *Studj ghemarrici* di Marco MORTARA, riprodotti dagli *Annali israelitici* di Jost; n. 6-7, pp. 415-428, *Osservazioni sul testo* שופטים ה dell'autore che si firmava שי; n. 8, pp. 525-528, *Sulla traduzione del formulario delle orazioni dei 5 digiuni fatta dal rabbino D.V. Tedesco* di G.A. RANDEGGER; n. 9, pp. 537-549, e n. 10, pp. 601-620, *Studi ghemarici* di Lelio CANTONI.

duzioni dalla Bibbia e da Giuda Levita[42], composizioni poetiche[43], racconti. Nel caso di Cagnoli, diede notizia di un poeta cristiano amante della Bibbia. Fece un approccio alla *qabbalah*, che in genere non godeva buona fama nella cultura ebraica contemporanea, attraverso la recensione di Randegger all'opera di Adolphe Frank, che già era stata recensita da Angelo Fava sulla «Rivista europea»[44]. In questo saggio, la *qabbalah* veniva fatta risalire, con i testi fondamentali (*Sefer Yeṣirah* e *Zohar*) agli antichi tempi della *Mišnah*, contro la critica contemporanea che denunciava la produzione apocrifa tardo-medievale, in particolare di Mošeh de León, ma dei critici era nominato solo Leopold Zunz, che del resto concedeva un'origine alto-medievale, mentre un cenno Randegger dava di Leone da Modena, che si proponeva di trattare in seguito. Non compariva il riferimento a Šadal, che non era ancora uscito chiaramente in pubblico contro la *qabbalah*, ma che già oppugnava la tesi dell'antichità dei testi mistici, mentre Frank difendeva Mošeh de León dall'accusa di avere composto lui lo *Zohar*, perché se fosse stato capace di costruire da solo un tale testo, ci avrebbe tenuto a figurare come autore ed avrebbe potuto evitare di cadere in palesi anacronismi. Se poi fosse stato un ingenuo, sarebbe caduto in anacronismi più gravi, per esempio tradendosi con riferimenti al cristianesimo. Da un almanacco tedesco si riportava un profilo di Josef Perl, educatore ed esponente della *Haśkalah*, dovuto al suo medico e biografo Nathan Horwiz, dove si dipingeva a fosche tinte il ḥasidismo, oggetto della satira del protagonista dopo che da giovane ne era stato affascinato od irretito.

La componente narrativa della rivista consiste in un racconto, a firma F.M., su eccidi di ebrei commessi nel Trecento da una banda di pastori (noti come *pastorelli*), che dalla Spagna passò nella Francia meridionale, finché fu disfatta dal re capetingio Filippo il Lungo[45], e nell'accennato romanzo di *Šin Yod*, interrotto alla seconda puntata, sugli ebrei in Spagna alla vigilia del *Geruš*, intitolato *Smeralda*, dal nome di una donna[46]. Nella *fiction* del passato, tra grandezza ed epilogo dell'ebraismo spagnolo, si proiettavano gli ideali di una *élite* riformatrice, che aspirava all'equivalente italiano, o mediterraneo, della *Bildung*, salvo certe ispide contraddizioni dell'autore, che da un lato prendeva a modello di ebraismo illuminato la filosofia di Maimonide e dall'altro, in una nota introduttiva, se la prendeva luzzattianamente con il sofistico razionalismo greco, da cui si sarebbero originate le sottigliezze del Talmud. Esemplare protagonista storico del racconto è don Isaac Abrabanel (1437-1508), finanziere e ministro di re cristiani, umanista ebreo e buon genio della *nazione*, il quale accoglie il giovane idealista Meir nella comune aspirazione ai più alti valori, mentre i provvedimenti della monarchia cattolica stanno per sommergere una società ebraica vista già in decadenza. La dolente sensibilità del giovane, nel contrasto con il mercante Aronne, angustamente tradizionalista e piattamente individualista, ha, in una versione cupa e sconsolata, gli accenti di Rovighi e dei riformatori ebrei alla vigilia dell'emancipazione: «Tutti attenti alle cose

[42] Cit. recensione alle *Versioni bibliche* di CAGNOLI; cit. recensione di TEDESCO alla traduzione dei *Salmi* di Della Torre; nel n. 5, pp. 285-287, inno di Giuda Levita יה אנה אמצאך con testo ebraico e traduzione di Cesare ROVIGHI.

[43] Nel n. 1, pp. 52-57, ode di E. PINCHERLI a Davide V. Tedesco per la laurea in teologia rabbinica, nella quale segnalo, in connessione con il tema del risanamento sociale dal degrado dei poveri, l'attacco alla diseducativa carità verso una plebe ebraica che «a stento vive ne' cenci e nel lezzo», ricevendo dai ricchi correligionari «pane e disprezzo»; nel n. 3-4, cit. *Due poetesse italiane poco note*; nel n. 8, pp. 521-525, *Un nuovo poema dramatico*, che era *Il Profeta* di Davide LEVI.

[44] A. FAVA, *La Kabbala o filosofia mistica degli ebrei*, in «Rivista europea», giugno 1844, pp. 661-682. Angelo Fava (1808-1881), patriota emigrato dal Veneto in Piemonte, fu segretario generale alla Pubblica istruzione e reale autore dell'ordinamento scolastico stabilito dalla legge Casati. Letterato e verseggiatore, tradusse il libro di *Giobbe*.

[45] F.M., *I pastori di Spagna (Secolo XIV)*, n. 5, pp. 313-319.

[46] שי, *Smeralda*, n. 2, pp. 124-135, n. 3-4, pp. 232-248.

individuali, nessuno più mira ai destini della nazione, al pessimo stato morale in cui si trova la povera plebe. Le cose nostre sono in decadenza, da pressoché tutti obbliate, e alla religione dello spirito si sostituiscono vane pratiche materiali, mute al cuore ed alla mente».

La rivista terminò sul più bello, quando avrebbe dovuto gioire dell'emancipazione e seguire i passi dell'ebraismo italiano nella pienezza del Risorgimento, perché il suo direttore vi si impegnò personalmente, a pieno tempo, come segretario del governo provvisorio nella sua Modena, come allievo della scuola di guerra e quindi come ufficiale, combattente, poi storico militare, amministratore locale della sua città e provincia nell'Italia unita. Sempre fedele all'ebraismo, fu consigliere della comunità modenese, ma non pensò più di dedicarsi al giornalismo ebraico, che, dopo cinque lunghi anni di interruzione, rinacque in Piemonte, cioè nell'unico stato che, insieme allo statuto, aveva serbato l'emancipazione. La seconda testata fu «L'Educatore israelita», diretto da Giuseppe Levi, che era una firma di continuità con la «Rivista israelitica» ma che non la menzionò come precedente. Condirettore con Levi fu Esdra Pontremoli. La giovanile esperienza di Rovighi resta importante anche per la direzione di un laico, pur rispettoso ed attento al magistero dei rabbini e dei maestri religiosi, in primo luogo di Šadal, di cui nel primo numero pubblicò lo scambio di lettere con Menahem Max Lilienthal, direttore della scuola ebraica di Riga, per il progetto di un collegio rabbinico nell'impero zarista, sotto l'egida del ministro e riformatore russo Sergej Semenovic Uvarov[47].

[47] La vicenda è ricostruita e le lettere sono riprodotte in «Il Tempo e l'Idea» 1 (1993), n. 10, p. 61, n. 11, p. 65, n. 13, p. 73, n. 14, pp. 77-78, n. 15, p. 84, n. 16, p. 85, n. 17, p. 88, n. 19, pp. 96-97.

Mauro Perani

UN NUOVO IMPORTANTE GIACIMENTO NELLA «*GENIZAH* EUROPEA». GLI ARCHIVI DI GIRONA

In occasione del convegno di Girona (Catalogna) svoltosi nei giorni 26-28 marzo 1998 sul tema *La cultura del libro: eredità del passato e sopravvivenza nel futuro*, nel quale ho tenuto una relazione intitolata *Fondi di manoscritti ebraici nell'area del Mediterraneo*, mi sono recato negli archivi della città per esaminare i frammenti ebraici rinvenuti negli anni passati in legature, dei quali si aveva notizia. Giunto all'Archivio Diocesano, ho avuto la fortuna di incontrare l'archivista Josep Maria Marqès, il quale mi ha segnalato l'esistenza presso quell'archivio di qualche altra legatura – oltre a quelle già recuperate - con frammenti ebraici, ma soprattutto mi ha detto che a Girona, presso l'Archivio Storico, nel fondo Notarile in esso depositato, erano presenti moltissime legature e coperte di registri notarili dei secc. XIV e XV i cui cartoni erano stati ottenuti incollando tra loro decine e decine di fogli cartacei di manoscritti ebraici. Marquès aveva già segnalato su bollettini locali la presenza a Girona di questo tesoro nascosto. Egli scriveva, infatti, nel 1982 sul «Diari Los Sitios» - oggi divenuto «Diari de Girona»: «Fa ben poc vaig tenir el gust de poder donàr la noticia del descobriment d'un lot importantissim de manuscrits jueus gironins; s'està actualment sobre una pista que potser ampliarà encara aquest descobriment». Qualche anno dopo lo stesso archivista diocesano, dopo aver menzionato i frammenti scoperti e catalogati da Cortes presso l'Archivio Diocesano, così scriveva nel bollettino locale «El Punt» di domenica 19 aprile 1987 a p. 5: «Estic en condicion d'assegurar que almenys uns setanta protocols notarials de l'Arxiu Històric de Girona contenen el seu relligat més fragments de textos hebreus. El descobriment fet és una minima part del que s'ha de fer encara. Girona guarda una mica

d'informació que espera, abans que els hebraistes, artesans successors de l'inoblidable Palahí que amb paciència benedictina vagin estovant les tapes de llibres i se dencolin un a un els fràgils papers i els trossos de pergaminí. Després vindrà l'estudi pròpiament dit».

Il sabato mattina, terminato il convegno, sono allora andato a fare un sondaggio nell'archivio Storico di Girona. Non c'era il direttore Josep Matas i Balaguer, ma un incaricato molto gentile, che mi ha fatto vedere i registri del fondo notarile. Sono rimasto impressionato dalla quantità di frammenti ebraici presenti nelle legature: in due ore ne ho visti alcune centinaia, e sicuramente solo nel notarile di Girona e di Figuera sono presenti migliaia di fogli e frammenti di manoscritti ebraici, per lo più cartacei. Ma la cosa ancor più interessante è che essi si trovano in copertine originali di atti notarili già a partire dagli anni 1330, fino a tutto il Quattrocento. Si tratta prevalentemente, come ho detto, di manoscritti cartacei, i cui fogli e bifogli sono stati incollati fra loro per formare i cartoni delle legature; ce ne sono anche alcuni di pergamena, ma mi è sembrato in misura minore. Si tratta, da un primo esame, per metà circa di testi letterari e per l'altra metà di documenti locali. Sono convinto che nella sola Girona ci siano migliaia di fogli di manoscritti ebraici dei secoli XIII-XV finiti in questo modo nelle legature. Potrebbero anche contenere testi perduti o sconosciuti, testi del locale centro cabbalistico, fiorito meno di un secolo prima del riciclaggio, documenti relativi alla vita della comunità locale e testi di grande importanza. Insomma una vera «*Genizah*», che sicuramente ci riserverà grosse sorprese. È probabile che la stessa situazione si abbia anche a Barcellona, nel resto della Catalogna e forse in tutta la Spagna, anche se non in maniera così massiccia. Ritengo che sarebbe importantissimo iniziare un censimento delle legature partendo da Girona per allargarsi, poi, alla Catalogna. I cartoni di una legatura da me esaminata erano costituiti da 20 bifogli (= 80 pagine di testo) in un Registro del notaio Bereguer Cappella, n. 64, anno 1394, contenenti il commento di Raši al *Talmud* in un ms. in scrittura sefardita semicorsiva del sec. XIII o XIV.

Già da diverso tempo erano stati segnalati da J. M. Millàs Vallicrosa e, recentemente, da altri studiosi, alcuni frammenti rinvenuti a Girona e a Barcellona provenienti da legature di libri e registri. Nel 1928 Millàs Vallicrosa pubblicò un registro di un prestatore ebreo proveniente da una legatura notarile di Girona nell'articolo *Petita llista d'un prestamista jueu*, apparso negli «Estudis Universitaris Catalans» 13 (1928), pp. 288-290. Questi frammenti, finiti in possesso di Millàs Vallicrosa, sono stati da lui consegnati a José Ramón Magdalena Nom de Deu che, dopo aver eseguito il distacco dei fogli, li ha recentemente pubblicati assieme ad alcuni suoi scolari nel volume *Libro de cuentas de un prestamista judío gerundense del siglo XIV*, nella serie pubblicata dall'Università di Barcellona «Judeolenguas marginales en Sefarad antes de 1492. Textos. I», Barcellona 1990, con la riproduzione fotografica dei fogli, la trascrizione del testo ebraico e una traduzione catalana, arricchita da un indice dei nomi.

Lo stesso Millàs Vallicrosa nel 1948 riferiva di una pagina del *Talmud gerosolimitano* rinvenuta nella legatura di un libro di «apocas de pensiones y salarios, 1417-18» scoperto nell'Archivio Municipale di Girona nella breve nota: *Un fragmento del Talmud Jerosolimitano*, in «Anales del Instituto de Estudios Gerundenses» 3 (1948), p. 193.

Il medesimo autore nel 1951 riferiva di altri frammenti rinvenuti presso l'Archivio della Cattedrale di Girona, segnalatigli dall'archivista Jaime Marqés, nell'articolo *Restos de antiguos libros hebraicos*, apparso in «Anales del Instituto de Estudios Gerundenses» 6 (1951), pp. 323 e ristampato l'anno seguente in «Sefarad» 12 (1952), pp. 156-158. Egli così allora scriveva: «No es la primera vez que constatamos el hecho de los encuadernadores judaicos de Cataluña – artesanía a la que se dedicaron con cierta preferencia – emplearan para los forros de la cubiertas de encuadernación hojas de antiguos libros hebraicos, que estarían deteriorados, o bien restos de cuadernos de cuentas, cuyas anotaciones estarían ya caducadas» (*ibid.*, p. 157).

Sempre Millàs Vallicrosa nel 1953 pubblicò la descrizione di un bel bifoglio contenente una Bibbia sefardita, rinvenuto sempre nelle legature dell'Archivio della Cattedrale di Girona; la nota, intitolata *Restos de una antigua Biblia hebraica en Gerona*, apparve in «Sefarad» 13 (1953), pp. 356-358. Il bifoglio proveniva da un registro il cui titolo era scritto a inchiostro sulla stessa pergamena ebraica:

Notas de Capbrevacions de Flassá, Ayguaviva y de altres, de 1549. Not. Campmany, seguito da alcuni nomi di località fra cui: *Domeny, Gerona*. Dunque a Girona, ancora quasi sessant'anni dopo l'espulsione del 1492 era disponibile materiale da riciclare proveniente da manoscritti ebraici.

Nel 1970 F. Perez Castro pubblicava nella rivista «Sefarad» uno studio su 20 frammenti ebraici pergamenacei «extraídos de las guardas de procesos inquisitoriales para cuya encuadernación se utilizaron pedazos de manuscritos hebreos» rinvenuti nell'Archivo Histórico Nacional di Madrid, che a lui erano stati segnalati da Haim Beinart dell'Università Ebraica di Gerusalemme; lo studio, intitolato *Fragmentos de còdices del Antiguo Testamento Hebreo en el Archivo Historico Nacional. I*, apparve in «Sefarad» 30 (1970), pp. 251-288. Perez Castro annunciava la pubblicazione di altri frammenti in una successiva uscita della stessa rivista.

Nei primi anni Ottanta sempre a Girona furono scoperti nuovi frammenti ebraici presso l'Archivio Diocesano ed essi furono pubblicati da Enric Cortès in tre articoli apparsi nella «Revista Catalana de Teologia». Sono stati rinvenuti complessivamente, a tre riprese, dall'archivista J. Maria Marqès circa 110 frammenti di manoscritti ebraici ed aramaici, i quali rappresentano complessivamente 24 mss. di contenuto biblico, talmudico e liturgico, filosofico e cabbalistico. Tra essi compare anche una poesia cabbalistica sconosciuta e un frammento di un'opera di Ibn Guiat. È rappresentata la Bibbia, Il *Talmud*, le *Halakot gedolot* di Alfasi (Frr. I-III, XII); commenti ai trattati talmudici *Berakot* e *Šabbat* (Fr. V-VI); frammenti di poesia liturgica (Fr. VII-X, XIII) e, infine, alcuni frammenti della Bibbia con il *Targum* e il commento di Raši (Fr. B-K), frammenti filosofici e cabbalistici. I frammenti sono stati descritti da Enric Cortès nei seguenti articoli:

1. *Fragments de manuscrits hebreus i arameus descoberts de nou a l'Arxiu Diocesà de Girona*, in «Revista Catalana de Teologia» 7 (1982), pp. 1-56;
2. *Una poesia cabalística desconeguda i uns fragments d'Ibn Guiat procedents de l'Arxiu Diocesà de Girona*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics» 2 (1983), pp. 7-21.
3. *Fragments de manuscrits hebreus i arameus descoberts de nou a l'Arxiu Diocesà de Girona. II*, in «Revista Catalana de Teologia» 9 (1984), pp. 83-100.
   Fragments de manuscrits hebreus i arameus descoberts de nou a l'Arxiu Diocesà de Girona. III, in «Revista Catalana de Teologia» 10 (1985), pp. 31-52.

Un altro centinaio circa di frammenti, sempre provenienti da legature della fine del Trecento e degli inizi del Quattrocento, sono stati rinvenuti a Girona presso l'Archivio Municipale. Essi non sono ancora stati catalogati e pubblicati. Di questi frammenti, di cui ha iniziato ad occuparsi Mitchel Serels della Yeshiva University, si riferisce in un articolo di Patricia Giniger Snyder apparso sul mensile «The B'nai B'rith International Jewish Montly» del maggio 1994 intitolato *The Treasure of Gerona*, alle pp. 17-20.

Dei frammenti ebraici nelle legature di Girona parla anche Ramon Alberch i Fugueras nella *Guía de la Juderia de Girona*, pubblicata nella stessa città nel 1995. Egli scrive che: «también se han encontrado interesantes manuscritos en hebreo en el Axiu Diocesà, el Catedralici y el Històric de la Ciutat. En todos los casos se trata de fragmentos de manuscritos realizados con caracteres hebreos y que se habían reutilizado como material de relleno en la encuadernación de libros antiguos de la administración municipal y eclesiástica. Su fragmentariedad, al haberse deshecho los cuadernos o libros originales por parte de los encuadernadores, mayoritariamente judíos, hace que sea muy difícil restituir su origen, así como poder demostrar su procedencia» (p. 118 e ss.) L'autore di questa guida parla di 90 frammenti ebraici nelle legature dell'Archivio Storico: in realtà, come abbiamo visto, sono molti di più. Egli, come già rilevato da altri studiosi, osserva come esistessero a Girona delle legatorie gestite da ebrei: «En este sentido, - egli afferma al riguardo – es necesario constatar que la mayoría de encuadernaciones llevadas a cabo en el Ayuntamento entre los años 1435 y 1449 son realizadas por el librero judío Abraham Vives» (ivi, p. 119). Dunque i manoscritti potrebbero essere stati riciclati all'interno di un normale fenomeno di reimpiego gestito in parte dagli stessi ebrei, alcuni dei quali facevano i legatori. Non si deve, tuttavia, escludere che parte del

materiale, riciclato in un arco di oltre due secoli, provenga da sequestri e confische.

Pochi mesi dopo la mia prima visita, nel luglio del 1998, mentre mi recavo al congresso della European Association for Jewish Studies a Toledo, sono tornato a Girona, assieme al Direttore dello Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts della JNUL di Gerusalemme, Benjamin Richler ed un ricercatore di questo Istituto, Avraham David, per proseguire il sondaggio sulle legature Tre e Quattrocentesche del fondo notarile depositato nell'Archivio Storico della città catalana. Abbiamo potuto esaminare qualche centinaio di registri e siamo rimasti impressionati dalla quantità di fogli di manoscritti ebraici cartacei – diverse migliaia – che furono incollati assieme per ottenere i cartoni di centinaia di legature dei registri notarili. Ora stiamo cercando di promuovere un progetto di censimento e poi passare gradualmente al recupero, alla identificazione e alla catalogazione dei manoscritti. Nelle legature catalane e spagnole giacciano sepolte migliaia di pagine dei manoscritti degli ebrei sefarditi del periodo precedente l'espulsione del 1492.

Per il momento sono stati censiti in questo archivio 166 registri del fondo notarile interessati al fenomeno. Si noti che nell'Archivio Storico della città (l'Arxiu Historic corrisponde ad un nostro Archivio di Stato, e non ad un Archivio Storico Comunale) sono conservati i registri di ben 97 notarie tra Girona e centri vicini, per complessivi 30.000 registri. Naturalmente la delimitazione cronologica del fenomeno del riciclaggio ai secc. XIV e XV riduce considerevolmente questa cifra, che resta tuttavia ugualmente alta. Il più antico registro che presenta questo fenomeno e del 1331 (68 anni dopo la disputa di Barcellona!). Dall'esame delle date dei registri si rileva che a Girona questo fenomeno di riciclaggio dei manoscritti ebraici è continuato in maniera costante per più di due secoli dalle prime decadi del Trecento alle prime decadi del Cinquecento. Il primo riciclaggio a Girona avviene, come abbiamo visto, una settantina d'anni dopo Nahmanide e il fiorire del locale centro cabbalistico. Ritengo che si tratti di una scoperta o di una riscoperta di eccezionale importanza: con ogni verosimiglianza ci troviamo di fronte ad una vera e propria «*Genizah* spagnola», che potrà restituirci almeno una parte della documentazione degli ebrei sefarditi del periodo prima dell'espulsione, andata in gran parte perduta.

Infatti, i manoscritti ebraici sefarditi del periodo precedente all'espulsione sono andati quasi completamente perduti. Quelli oggi conservati in Spagna, che non hanno mai lasciato la penisola iberica, sono pochissimi, mentre la maggior parte è stata acquisita in Italia e negli altri paesi europei nei secoli successivi all'espulsione.

Una caratteristica di questo giacimento, se confrontato con le scoperte fatte negli archivi italiani, è che mentre in questi ultimi sono rappresentate per circa un terzo ciascuna delle tre grafie diffuse in Occidente, ossia aškenazita, italiana e sefardita, tutti i frammenti di Girona sono in grafia sefardita, con una prevalenza del semicorsivo e del corsivo rispetto al quadrato. Un'altra differenza fra la «*Genizah* italiana» e la «*Genizah* spagnola» è che in quest'ultima il riciclaggio inizia due secoli e mezzo prima di quello italiano, di cui non c'è traccia prima della metà del Cinquecento; ancora in Spagna il reimpiego sostanzialmente cessa con l'espulsione del 1492, anche se manoscritti residui, confiscati o abbandonati dagli esuli, riescono a fornire materiale ancora per diversi anni dopo questa data, come abbiamo visto sopra per il bifoglio biblico dell'Archivio Capitolare.

Da un primo esame dei frammenti, per quanto è stato possibile rilevare da legature scollate che permettevano di leggere qualcosa dei manoscritti, ho potuto identificare nella legatura degli atti del notaio Llobet del 1361 fogli di un registro di un prestatore ebreo geronese che ha annotato prestiti di denaro avvenuti negli anni 1327-29. I frammenti di registri di feneratori sono diversi, e verosimilmente molti sono riconducibili a due o tre *Pinqasim* degli inizi del Trecento o successivi. In alcune pagine la data registrata è 1336. In genere pare che questi registri siano stati riciclati per fare i cartoni delle legature pochi anni dopo aver cessato di svolgere la loro funzione di documento contabile. Essi contengono una quantità di nomi di ebrei e non ebrei che ricevevano il prestito e altre indicazioni di interesse storico. In questi documenti si fa largo uso di termini catalani o giudeo-catalani, soprattutto nell'onomastica.

Essendo i manoscritti riciclati in maggioranza cartacei, sono rari fra essi i testi biblici e talmudici, che in genere venivano ricopiati in formati più grandi e su supporto più nobile, per lo più pergamenaceo. Qualche esempio, tuttavia, non manca: fogli di un *Talmud* in

pergamena sono presenti nella legatura di un registro del notaio Pere dell'anno 1411. Sono invece ben attestati commenti al *Talmud*, testi halakici, commenti biblici, *Siddurim*, *Sifre miṣwot*, un'opera medica, esemplari dell'opera *Torat ha-Bayit* e del *Sefer he-'aruk*. In due registri degli anni 1385 e 1388 le legature contengono delle lettere redatte in ebraico rispettivamente da un certo En Vidal ben Natan e da un Vidal En Bonjuda. In un altro registro della Notaria di Girona II dell'anno 1397 la legatura contiene un foglio di pergamena col testo in grafia semicorsiva del testamento fatto a Girona nel 1325 da un non meglio identificato Ibn Tibbon. In un registro del notaio B. Tord dell'anno 1375 è contenuta la pagina finale della *Megillat Ester* con alcuni disegni e scritte che si rifanno alla festa di *Purim*.

Alcune pagine di frammenti staccati, provenienti sempre da legature che ho potuto vedere in questo stesso archivio, contengono due diversi commenti al trattato talmudico *Roš hašanah* uno dei quali pare sconosciuto. Ezra Shevat, un esperto in letteratura rabbinica che lavora allo Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts di Gerusalemme, ha proposto di attribuirlo a Yom Ṭov ben Avraham Asevilli, noto anche come Riṭva (Siviglia, ca. 1320). Di questo autore possediamo un commento ad *'Eruvin* e ad altri trattati. Egli, tuttavia, menziona un commento da lui scritto sul *Sefer ha-halakot* di Alfasi che non ci è pervenuto. Secondo Shevat il commento anonimo contenuto in questi fogli sarebbe parte del commento di Riṭva all'Alfasi, autore che in effetti nei frammenti è continuamente citato.

Sappiamo che gli ebrei di Girona possedevano ricche ed eccellenti biblioteche. Sarà interessante studiare con attenzione alcune liste di inventari di libri posseduti dagli ebrei della città, in particolare quelle pubblicate nel 1928 da Josep Maria Millàs e Lluis Batlle, *Inventaris de llibres de jueus gironins* sul «Bulletí de la Biblioteca de Catalunya», Barcelona, VIII (1928), pp. 5-45, e gli inventari degli anni 1415-16 pubblicati nel 1985 da Josep Perarnau i Espelt nell'articolo *Notícia de més de setanta inventaris de llibres de jueus gironins* in «Arxiu de Textos Catalans Antics», Barcelona, 4 (1985), pp. 435-444. Entrambi questi articoli sono stati ristampati, assieme a tutti gli studi noti su Girona ebraica, nei due volumi curati da David Romano, *Per a una història de la Girona jueva*, 2 voll., Ajuntament de Girona, Girona 1988, I, rispettivamente pp. 283-323 e 325-334.

Sarà anche importante, come lavoro di preparazione alla catalogazione dei frammenti, aver presente le opere perdute prodotte dagli ebrei nella penisola iberica, la cui esistenza è attestata da fonti letterarie ma che non ci sono pervenute. Tutti questi aspetti propedeutici alla ricerca saranno approfonditi in un convegno programmato a Gerusalemme per l'autunno del 1999.

Ora il problema più importante è quello di reperire i fondi necessari per promuovere la ricerca, interessando anche le autorità politiche e culturali catalane. Il Prof. Yom Tov Assis, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, si sta interessando per ottenere un finanziamento dall'Accademia Israeliana delle Scienze, inserendo questa nuova ricerca all'interno del progetto Hispania Judaica. Da parte mia ho presentato un progetto al CNR e sto cercando di interessare enti culturali spagnoli ed europei. Ho speranza che entro il 1999 il progetto possa decollare e sono sicuro che esso arricchirà notevolmente la nostra conoscenza dell'ebraismo sefardita - catalano in particolare – dei secoli XIV-XV, restituendoci i resti di centinaia di manoscritti «sepolti» da seicento anni nei cartoni delle legature notarili geronesi.

Saverio Campanini

L'INSEGNAMENTO SUPERIORE DELLA GIUDAISTICA. VERSO UN NUOVO *COLLEGIUM TRILINGUE*?

Oggetto della presente relazione non è, come forse il titolo potrebbe far pensare, un'indagine sistematica della situazione attuale dell'insegnamento delle discipline giudaistiche nell'università italiana né, tanto meno, negli istituti di istruzione superiore presenti in Eu-

ropa. È mia intenzione presentare qui, per così dire, una breve relazione di viaggio a seguito dell'esperienza di studio e ricerca da me condotta presso l'Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies (OCHJS) affiliato, senza avere lo statuto giuridico di un vero e proprio College, alla Oxford University.

Ritengo, peraltro, che tale occasione non sia del tutto inopportuna per contribuire a una riflessione sullo stato della giudaistica nel nostro paese e sulle condizioni del suo insegnamento al quale, a diverso titolo, prendono istituzionalmente parte i membri della nostra associazione.

L'OCHJS, fondato nel 1972, ha la sua sede istituzionale nel maniero secentesco di Yarnton, nelle immediate vicinanze di Oxford e offre a studenti laureati l'opportunità di seguire un corso intensivo di specializzazione con ampie a variegate opzioni nel settore della giudaistica (Jewish Studies). Al termine di un ciclo annuale di studio, coronato dalla presentazione di una tesi di ricerca (dissertation), lo studente consegue un titolo *sui generis* nel pur ampio panorama dell'istruzione superiore di stampo anglosassone: il Diploma in Jewish Studies, conferito e garantito dall'Oriental Institute dell'Oxford University.

L'OCHJS, che si configura giuridicamente, nel sistema fiscale britannico, come una *charity*, ovvero come una fondazione senza scopo di lucro, dipende per la propria esistenza e le proprie numerose attività dalla generosità di donatori, privati cittadini e istituti benefici, espressione del mondo ebraico inglese e nordamericano. Il bilancio del centro, in costante crescita negli ultimi anni, raggiunge cifre di tutto riguardo, abbondantemente al di sopra dei quattro milioni di sterline. Tale ricchezza di mezzi consente non solo di invitare un gran numero di studiosi provenienti da tutto il mondo e di istituire nuovi insegnamenti dotati di autonomo finanziamento (che spesso assume la configurazione di un lascito testamentario in memoria di un benefattore), ma anche di provvedere in misura ragguardevole alle spese di iscrizione per i singoli studenti (che raggiungono la non trascurabile somma di 11.000 sterline *pro capite*) e, qualora ciò si renda necessario, di versare agli studenti bisognosi un contributo mensile (di 200 sterline) per le spese di mantenimento.

Agli studenti viene assicurata, per tutta la durata del corso, una più che dignitosa sistemazione in camere singole in diversi *cottages* di proprietà del centro, tutti situati nelle vicinanze del *Manor*. A ciò si aggiungono spazi comuni attrezzati per le esigenze della vita quotidiana e del tempo libero. Ciascuno studente è tenuto a provvedere al proprio sostentamento, avvalendosi delle attrezzature messe a disposizione dal centro. A tutti è garantito, a spese del centro, accesso al servizio di posta elettronica, con una casella personale, valevole per un anno.

Presso il centro, nei locali ricavati da un fabbricato colonico riadattato, è collocata la Leopold Muller Memorial Library, che rappresenta uno dei punti qualificanti dell'offerta educativa proposta durante il corso di diploma. La biblioteca, diretta dall'esperto bibliografo Brad Sabin-Hill, formatosi alla biblioteca nazionale del Canada e, in diversi anni di servizio, presso la British Library, conta su un ragguardevole patrimonio, costantemente arricchito da acquisti e donazioni, di circa 70.000 volumi, tutti di rilevanza giudaistica, principalmente in lingua inglese ed ebraica, con un particolare interesse, e dovizia di strumenti, per il campo della bibliografia ebraica e giudaistica. Presso i locali della biblioteca è depositata anche la "Kressel collection", importante raccolta di documenti, raccolte di giornali e riviste ebraiche, lettere e manoscritti, preziosi per la ricostruzione della storia del sionismo e dell'insediamento ebraico nella Palestina mandataria. Inoltre, gli studenti che trascorrono l'anno di corso a Yarnton, godono di accesso al nutritissimo sistema bibliotecario oxoniense: sarà forse superfluo accennare alle ricchezze inesauribili della collezione corrente della Bodleian Library (che svolge il servizio istituzionale di *Copyright Library*, ricevendo in deposito tutti i titoli pubblicati in Gran Bretagna e un gran numero di titoli stranieri), alla praticità e utilità in ambito giudaistico delle biblioteche dell'Oriental Intitute e della facoltà teologica, senza dimenticare, fonte di notevole utilità e, perché no, piacere bibliografico (almeno per chi scrive), i tesori della sezione manoscritti e rari collocati nei locali della New Bodleian Library.

Presso il centro ha sede anche la redazione del "Journal of Jewish Studies", per anni diretto dal prof. Geza Vermes e ora affidato alla responsabilità del prof. Martin Goodman; tale rivista rappresenta la sede ideale per contributi e dibattiti volti a dimostrare, una volta di più, il carattere interdisciplinare e internazio-

nale al quale lo studio della giudaistica, proprio per rispecchiare il carattere multiforme e sovranazionale del proprio oggetto, non può rinunciare.

Una delle caratteristiche più rilevanti di tale istituzione educativa è rappresentata senza dubbio dalla provenienza degli studenti e, in larga misura, del corpo docente, da un gran numero di paesi europei ed extra-europei. Per limitarci a un solo esempio, tra gli studenti che hanno preso parte al corso di diploma per l'anno accademico 1997-1998, erano rappresentate le seguenti nazioni: Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Belgio, Italia, Ungheria, Polonia, Ucraina, Romania e Marocco[1]. Anche il corpo docente che presta stabilmente servizio presso il centro è composto da insegnanti provenienti da diverse nazioni e non solo, anche se in misura prevalente, dal mondo anglofono: Gran Bretagna, Stati Uniti, Australia, Sudafrica, Israele e Lituania. Sotto la presidenza di Bernard Wasserstein, che è subentrato al presidente fondatore, ora emerito, David Patterson, insegnano alcuni tra i più qualificati esperti nelle rispettive discipline quali, per fare soltanto qualche nome, senza che occorra dilungarsi in presentazioni, il prof. Martin Goodman, Glenda Abramson, Daniel Frank, Brad Sabin-Hill, Noah Lucas. A questi nomi va poi aggiunto il prof. Geza Vermes, quale presenza ancora attiva, benché non più presente nei ruoli ufficiali del centro, soprattutto grazie ai suoi continuatori e discepoli e all'ambizioso progetto di pubblicazione di tutti i frammenti di manoscritti ritrovati a Qumran, che si avvicina al compimento. Al corpo insegnante attivo presso il centro vanno poi aggiunti docenti che trascorrono alcuni mesi a Yarnton in qualità di *visiting professors* o di *writer in residence*: tra i primi basterà ricordare il prof. Sergio Della Pergola e, tra i secondi, scrittori israeliani del calibro di S. Yizar, Avraham Yehoshua e Amos Oz. Alle presenze che garantiscono una certa continuità e offrono brevi corsi seminariali o serate a tema, si aggiungono, in qualità di "lecturing guests", diversi studiosi di fama internazionale chiamati a intervenire in cicli di conferenze a scadenza settimanale: tra le presenze più recenti mi limiterò a ricordare il prof. Chayim Soloveitchik, il prof. Paul Fenton e il prof. Paul Mendes-Flohr.

La struttura dei corsi, in accordo con la tradizione accademica vigente nelle università britanniche di antica data, si articola in tre trimestri, ovvero: Michaelmas (ottobre-dicembre), Hilary (gennaio-marzo) e Trinity (aprile-giugno). Per ciascun trimestre gli studenti sono tenuti a scegliere tre corsi intensivi, al termine dei quali è previsto un esame scritto della durata di tre ore da svolgersi presso la sede dell'Oriental Institute a Oxford. Ritengo opportuno accennare alle materie offerte nei corsi trimestrali che, dato il numero ridotto degli studenti, assumono spesso carattere seminariale, con esercitazioni, un elevato grado di partecipazione e notevoli stimoli per ogni singolo studente. Nell'anno accademico 1997-1998 veniva offerta la possibilità di scegliere tra i seguenti argomenti: Introduzione generale allo studio della religione e della cultura ebraica; Storia e politica dello stato di Israele; Storia ebraica moderna; Introduzione allo studio della lingua yiddish (a indirizzo prevalentemente storico-glottologico); Storia ebraica dal 200 a C. al 70 d. C.; Gli ebrei nella Spagna medievale; Storia della letteratura israeliana; Liturgia ebraica; La riflessione filosofica e teologica sull'olocausto; I manoscritti del Mar Morto e Qumran; Giudaismo e Islam nel medioevo e in età moderna; Le origini della letteratura yiddish moderna; Il pensiero ebraico contemporaneo; La poesia yiddish moderna e contemporanea.

In aggiunta ai corsi opzionali, ciascuno studente è tenuto a scegliere lo studio di (almeno) una lingua tra le tre offerte: ebraico biblico, ebraico moderno, yiddish. Ciascun insegnamento si articola su tre livelli: elementare, intermedio e avanzato, per venire incontro ai diversi retroterra e stadi di preparazione degli studenti.

L'insegnamento linguistico, verificato puntualmente per mezzo di un esame scritto al termine di ciascun trimestre e con una prova finale, della durata di tre ore, al termine del corso, rappresenta l'autentica spina dorsale del percorso formativo che conduce al diploma e consente un accesso non episodico o superficialmente "saggistico" all'approfondimento delle materie affrontate nei corsi opzionali. Benché tre trimestri, com'è ovvio, non siano

[1] Cfr. *Report of the Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies. Academic Year 1997-1998*, Oxford 1998.

sufficienti per l'apprendimento di una lingua, in particolare per chi giunge a Yarnton sprovvisto di una precedente formazione o, almeno di robusti rudimenti in una o più delle lingue sopra elencate, è degno di particolare attenzione il fatto che in questa istituzione non si sia persa di vista la centralità del *medium* linguistico per l'accesso alle fonti e per una trattazione significativa di qualsivoglia tematica legata al giudaismo in tutte le epoche della lunga vicenda del popolo ebraico.

Fatta eccezione per gli stadi intermedi e avanzati della lingua ebraica moderna e yiddish, tutti gli insegnamenti e gli esami si svolgono in lingua inglese. Per tale ragione è richiesta agli studenti la presentazione di un attestato di competenza linguistica internazionalmente riconosciuto (IELTS, International English Language Test System) con un punteggio, in linea di principio, non inferiore agli otto punti. L'inglese, quale lingua franca dell'insegnamento e della conversazione quotidiana, rende possibile uno scambio fruttuoso tra le assai variegate componenti del corpo insegnante e degli studenti, consentendo di apprezzare, benché in condizioni storiche profondamente diverse, il significato del possesso di una comune lingua della cultura e degli scambi quale fu il latino per l'Europa medievale.

Il sogno del *Collegium Trilingue*, di rinascimentale memoria, sembra dunque di nuovo possibile, anche se con notevoli mutamenti e singolari analogie: si veda, per esempio, il rinnovato dibattito sullo statuto della lingua yiddish: veicolo di cultura violentemente sradicato e sostanzialmente estinto o lingua viva, non solo nell'intimità dalla famiglia, ma anche presso gruppi significativi di ebrei americani, dei paesi del blocco ex-sovietico e dello stesso stato di Israele? La lingua inglese, dal canto suo, assume un carattere veicolare, sulla base della constatazione che le più rilevanti comunità ebraiche e la maggiore vivacità culturale in ambito ebraico si riscontrano proprio nei paesi di cultura anglosassone. Tra le analogie con l'antica idea del *Collegium trilingue* non sarà inopportuno ricordare che l'ebraico, soprattutto a partire dalla sua spettacolare rinascita quale lingua ufficiale dello stato di Israele, ma anche quale efficace strumento di conversazione e tesoro inesauribile di identificazione culturale, resta la colonna portante di ogni preparazione giudaistica non episodica, superficiale o ispirata a mode fugaci e facilmente reversibili.

Sarebbe erroneo anche soltanto impostare la questione di un possibile trapianto di una simile struttura e di analoghe esperienze formative nel nostro paese, mancando, per l'appunto, tre condizioni irrinunciabili: la lingua, adeguate disponibilità finanziarie, una mentalità realmente internazionale. A proposito di quest'ultimo punto non si può non prendere atto con apprensione, ovvero con malinconia, del resoconto statistico pubblicato dall'OCHJS nel corso del 1998 e intitolato *Visiting Faculty*. In questa pubblicazione sono diligentemente elencati tutti i docenti che hanno visitato Yarnton e vi hanno insegnato nel corso degli ultimi venticinque anni: tra le nazioni rappresentate non compaiono soltanto, come largamente prevedibile, Gran Bretagna (51 presenze), Stati Uniti (117) e Israele (234), ma anche Francia, Germania, Russia, Polonia, Giappone nonché Belgio, Danimarca, Olanda, India, Brasile e Iran; soltanto l'Italia, tra le nazioni con una rilevante tradizione giudaistica, brilla per la propria assenza[2]. Tale fenomeno non può essere del tutto casuale o ascrivibile a una esclusione pregiudiziale da parte degli organismi responsabili *in loco*. Eppure non mancano importanti contributi e un nuovo, per quanto relativamente recente, sviluppo della giudaistica italiana. Come si accennava in precedenza, lo studio del giudaismo, per riprodurre un'immagine fedele alle caratteristiche del proprio oggetto, deve confrontarsi con sviluppi ed eventi di scala internazionale. Senza voler negare l'importanza e il carattere peculiare della vicenda dell'ebraismo italiano, il cui contributo al complesso della storia ebraica può difficilmente essere sottovalutato, occorre osservare che solo una prospettiva sovranazionale, una rappresentazione imperniata su pluralità di livelli e 'reti' in continuo interscambio, può rendere giustizia al fenomeno preso in esame. Un'iniziativa come quella proposta dal corso di diploma presso l'OCHJS, alla quale è associato, insieme alla Sorbona e all'università di Bonn, l'ateneo bolognese, rappresenta indubbiamente un passo nella giusta direzione,

[2] Cfr. Oxford Centre for Hebrew and Jewish Studies, *Visiting Faculty 1972-1998*, Oxford 1998, in part. p. 33.

praticando nei fatti, più che a proclami, un percorso di unità della cultura e della formazione ben al di là dei confini ormai angusti, benché mai del tutto raggiunti, dell'unificazione europea.

Il comune interesse per la religione, la cultura e la tradizione ebraica, saldamente incardinato sulla conoscenza delle lingue in cui il giudaismo ha trovato espressione e ispirazione, fece parte integrante del sogno umanistico e rinascimentale, ma solo dopo secoli di resistenze, opposizioni e diffidenze: tale prospettiva visionaria trova nella proposta formativa che ho cercato di tratteggiare una possibile traduzione in realtà.

Il resoconto di un'esperienza che ha senza dubbio arricchito chi scrive vorrebbe, al di là di ogni eventuale utilità documentale, contribuire ad aprire una discussione sulla consapevolezza di sé raggiunta dalla giudaistica italiana e, in vista di questo obiettivo, nessun'altra sede potrebbe essere, se non mi sbaglio, più opportuna di questa.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

G. BUSI, *La qabbalah*, Laterza, Roma-Bari 1998, 157 pp.

Introduzione alla *qabbalah*, attraverso un rassegna delle principali strutture concettuali e mediante l'esposizione del suo sviluppo storico. Nella prima parte del volume vengono messi in luce i concetti fondamentali del misticismo giudaico: il significato delle *sefirot*, il processo di emanazione, di contrazione e di rottura dei vasi, la *gimaṭreya* e le altre tecniche di interpretazione cabbalistica. La seconda parte del libro è dedicata a una ricostruzione storica della *qabbalah*, a partire dalle premesse di epoca tardoantica per giungere, attraverso il medioevo e il rinascimento, fino alla scuola settecentesca dei *ḥasidim* e agli ultimissimi sviluppi della disciplina ai giorni nostri. Di ogni autore o scuola vengono indicati i fondamentali indirizzi di pensiero, con brevi citazioni tradotte dai testi originali, e i rapporti che legarono od opposero i maestri gli uni agli altri, in un panorama che comprende tutta l'antica area mediterranea ed europea fino alla recente espansione statunitense. Il volume contiene un'aggiornata appendice bibliografica e un glossario dei termini tecnici.

G. BUSI, *Simboli del pensiero ebraico. Lessico ragionato in settanta voci*, Einaudi, Torino, 1999, XXXV, [2], 751 pp., Lit. 130.000.

Il libro espone i temi fondanti del giudaismo, attraverso settanta lemmi che tentano, per la prima volta, una ricognizione complessiva delle linee di sviluppo del simbolismo nella letteratura ebraica, prendendo in considerazione un arco cronologico di quasi tre millenni. A partire dalla voce *'Afar*, «Polvere», per giungere fino a *Zonah*, «Prostituta», l'Autore passa in rassegna i concetti cardinali dell'immaginario ebraico - fra cui -«Messia», «Circoncisione», «Filatteri», *Šekinah* (la «Presenza» divina), «Azzima» ecc. -, della letteratura cabbalistica d'intonazione esoterica - come *Sefirah*, *Tzimtzum*, («Nascondimento», «Contrazione»), o *Tiqqun* («Ornamento», «Restaurazione») - nonché alcuni temi simbolici di carattere universale - quali per esempio, «Albero», «Fuoco», «Sogno» o «Cuore» - anch'essi considerati dal particolare punto di vista giudaico. L'antologia delle fonti, che compone la seconda parte del volume, offre infine settecento passi, quasi tutti inediti in italiano, e spesso presentati nella prima traduzione assoluta, che permettono di apprezzare il valore letterario dei testi originali e il concreto realizzarsi delle strategie conoscitive e dell'utopia empirica ebraica.

La controversia judeocristiana en España (Desde los orígines hasta el siglo XIII). Homenaje a Domingo Muñoz León, ed. C. del valle Rodríguez, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto de filología, Madrid 1998, 357 pp. («Controversia, 11»).

Nella miscellanea, dedicata allo studioso spagnolo D. Muñoz León (n. 1930), viene presentato un ampio materiale relativo alle dispute e alle polemiche religiose che opposero, durante il medioevo, cristiani ed ebrei. La maggior parte dei contributi sono dedicati alla controversistica cristiana, ma non mancano alcuni interventi sulle opere polemiche di autori ebrei, come Ya'aqov ben Reu'ven di Huesca e Yosef Qimḥi. Gli argomenti trattati: Carlos DEL VALLE, *El Concilio de Elvira;* Lorenzo JIMÉNEZ PATÓN, *Prudencio y la tradición «adversus Judaeos»;* Andrés BARCALA MUÑOZ, *La polémica antijudía en los «Tractatus Origenis» de Gregorio de Elvira;* DEL VALLE, *La Carta-Encíclica del obispo Severo de Menorca (a. 418);* Luis DÍEZ MERINO, *San Isidoro de Sevilla y la polémica judeocristiana;* DEL VALLE, *Tajón de Zaragoza (ca. 600-680);* ID., *El Tratado de la Virginidad perpetua de Santa María de San Ildefonso de Toledo;* ID., *San Julián de Toledo;* Juan Carlos LARA OLMO, *La polemica de Albaro de Córdoba con Bodón/Eleazar;* Daniel J. LASKER, *Polémica judeocristiana en Al-Andalus;* Jaime COLOMINA TORNER, *El antijudaísmo hispanogodo y sus posibles ecos en los textos litúrgicos e ildefonsinos;* DEL VALLE, *El Libro de Néstor el Sacerdote;* ID., *Pedro Alfonso y su Diálogo;* ID., *Las Guerras del Señor de Jacob ben Ruben de Huesca;* ID., *El libro de la Alianza de Yosef Qimhi;* José V. NICLÓS, *San Martín de León y la controversia con los judíos en el siglo XII;* Angel CORTABARRÍA BEITIA, *Los «Studia Linguarum» de los dominicos en los siglos XIII y XIV;* DEL VALLE, *La disputa de Barcelona de 1263;* ID., *La disputa de Mallorca (a. 1286);* Úrsula RAGACS, *Raimundo Martí, O.P. Biografía;* Domingo MUÑOZ LEÓN, *San Pedro Pascual, obispo de Jaén;* Harvey J. HAMES, *Ramón Llull y su obra polémica contra los judios; Curriculum vitae del doctor Domingo Muñoz León.*

S.D. COWEN. *Jewish Thought in Context. Studies in the Relationship of Jewish and General Thought*, Second, revised edition, Institute for Judaism and Civilization, Melbourne 1998, 117 pp.

L'autore è rabbi e Direttore dell'Institute for Judaism and Civilization e svolge attività didattica presso l'Australian Centre for Jewish Civilization, Monash University, Melbourne. Analisi del rapporto tra alcuni temi del pensiero filosofico occidentale e tradizione ebraica: *The translation of terms; Apprehending the transcendent: Maimonides and medieval philosophy; The Logic of Immanence; The Maharal of Prague and the Renaissance; The Absolute: Rabbi Schneur Zalman of Liadi and G.W.F. Hegel; The individual and the Absolute: Modern Jewish philosophy and the philosophy of the individual.*

La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico. Celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico, a cura di D. LISCIA BEMPORAD e I. ZATELLI, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1998, XIII, 166 pp., Lit. 36.000.

Atti del convegno tenutosi all'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» il 29 novembre 1992. Il volume è suddiviso in due sezioni, dedicate rispettivamente agli aspetti storico filosofici e a quelli documentari. Di particolare interesse le testimonianze inedite sull'umanista ebreo Yoḥanan Alemanno, pubblicate da M. LUZZATI. Gli argomenti trattati: C. VASOLI, *Quadro d'insieme*; M. IDEL, *Jewish Mystical Thought in the Florence of Lorenzo il Magnifico*; N. VOGELMAN GOLDFELD, *Elia del Medigo e l'averroismo ebraico;* F. LELLI, *Umanesimo laurenziano nell'opera di Yoḥanan Alemanno*; M. LUZZATI, *Documenti inediti su Yoḥanan Alemanno a Firenze (1481 e 1492-1494)*; L. CROCIANI, *Chiesa fiorentina e comunità ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico*; R. FUBINI, *Prestito ebraico e Monte di Pietà a Firenze (1471-1473).*

C. DEL VALLE - G. STEMBERGER, *Saadia Ibn Danán. El orden de las generaciones. «Seder ha-Dorot», Edicíon crítica*, Aben Ezra Ediciones, Alcobendas [Madrid] 1997, 157 pp.
È la prima edizione critica di questo importante documento del giudaismo sefardita della seconda metà del XV secolo. Il testo è stabilito sulla base della collazione dei tre codici noti dell'opera: Oxford, Bodleian Library, ms Bodl. 108 (Neubauer 2233); Cambridge, Trinity College, ms 33.F.18.36 e Paris, Bibliothèque nationale, ms hébr. 1425. C. DEL VALLE ha curato edizione, introduzione, traduzione spagnola, nonché commento della seconda parte; a G. STEMBERGER si deve il commento alla prima parte del libro.

Gli ebrei a Castel Goffredo. Con uno studio sulla Bibbia Soncino di Brescia del 1494, a cura di M. PERANI, Giuntina, Firenze 1998, 190 pp., XVI tavv. a colori, Lit. 30.000.
A partire dal Quattrocento e per circa tre secoli, la comunità ebraica di Castel Goffredo costituì un'importante componente del sistema creditizio locale, sovvenendo anche alle necessità del Comune e mantenendo vivi i rapporti economici con Mantova e le realtà circostanti. Gli studi raccolti nel volume affrontano questioni riguardanti la vicenda storica dell'insediamento ebraico nella cittadina lombarda (Giuseppina PANATO), nonché la metodologia per la ricostruzione storica della presenza ebraica in Italia (Ariel TOAFF), la distribuzione degli insediamenti in area padana e mantovana (Alessandra VERONESE) e la realtà e l'ideologia che stanno alla base del sorgere dei Monti di pietà nel mantovano (Daniele MONTANARI). Il libro presenta numerose fonti inedite, relative sia agli ebrei sia al Monte di pietà, pubblicate nelle appendici documentarie. Un'altra appendice è dedicata alle miniature presenti negli esemplari di Brescia e di Leida della Bibbia ebraica stampata a Brescia da Geršom Soncino nel 1494.

Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del Convegno internazionale. Pisa, 3-4 Ottobre 1994, a cura di M. LUZZATI, Pacini Editore, Pisa 1998, 433 pp. 320, Lit. 75.000.
Il volume raccoglie quindici contributi, che indagano la storia della presenza ebraica a Pisa lungo un lunghissimo arco di tempo, dalle prime testimonianze altomedievali sino alle vicende della seconda guerra mondiale: M. LUZZATI, *Presentazione*; ID. *Caratteri dell'insediamento ebraico medievale*; A. GUETTA, *Vita religiosa ed erudizione ebraica a Pisa: Yechiel Nissim da Pisa e la crisi dell'aristotelismo*; M. VENTURA, *Un glossario giudeo-italiano composto a Pisa nel 1563*; L. FRATTARELLI FISCHER, *Ebrei a Pisa fra Cinquecento e Settecento*; A. PROSPERI, *Ebrei a Pisa. Dalle carte dell'Inquisizione Romana*; M. SCARDOZZI, *Da merciai «con fagotto» a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento*; S. MAZZAMUTO, *I giuristi dell'Ateneo pisano e la questione ebraica*; M. MORETTI, *La dimensione ebraica di un maestro pisano. Documenti su Alessandro D'Ancona*; B. DI PORTO, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al Fascismo tra identità e integrazione*; E. BEDINI, *Per una silloge delle epigrafi del cimitero ebraico di Pisa*; L. SAVELLI, *Una città e i suoi ebrei: Pisa tra le due guerre mondiali*; A. ROFÉ-ROIFER, *Attività sionistica a Pisa tra la prima e la seconda guerra mondiale*; G. TANTI, *L'applicazione delle leggi razziali a Pisa: il caso dell'Università;* P.L. ORSI, *La demografia dell'ebraismo pisano (1938-1944);* C. FORTI, *Persecuzione e deportazione degli ebrei di Pisa (1943-44);* S. SIMONSOHN, *Conclusioni.*

J.H. LAENEN, *Joodse mystiek. Een inleiding*, Kok - Lannoo, Kampen - Tielt 1998, 302 pp.
Ampia presentazione, in un linguaggio piano, dei temi principali del misticismo giudaico. Dai testi tardoantichi sino alla fioritura ḥasidica del Sette e dell'Ottocento. Conclude il volume una rassegna bibliografica aggiornata, limitata perlopiù ai soli studi secondari. *Inleiding; De antieke joodse mystiek; De klassieke Kabbala; De luriaanse Kabbala; De Kabbala van Shabbetai Zevi; Het chassidisme; Taalmystiek; Populaire literatuur over «Kabbala»; Bibliografie.*

D.J. LASKER - S. STROUMSA, *El libro de Néstor el Sacerdote*, Edición castellana preparada por M. DEL VALLE PÉREZ - C. DEL VALLE RODRÍGUES, Aben Ezra Ediciones, Madrid 1998, 176 pp.
Il *Libro del sacerdote Nestor* è la più antica opera ebraica anticristiana a noi pervenuta. Scritta in giudeoarabo nel secolo IX, fu tradotta in ebraico, nella Penisola iberica, prima del 1170, e poté così avere vasta fortuna anche tra gli ebrei d'Europa. Il volume offre il testo in spagnolo, assieme a parte dell'ampio materiale illustrativo già proposto da Lasker e Stroumsa in inglese: *The Polemic of Nestor the Priest. Qiṣṣat Muyâdalat al-Usquf and Sefer Nestor ha-Komer*, Jerusalem 1996.

J.V. NICLÓS ALBARRACÍN, *Profiat Durán. Cinco cuestiones debatidas de polémica. Edición crítica bilingüe*, con anotaciones de C. del Valle R[odríguez], Aben Ezra Ediciones, Madrid 1999, 110 pp.
Edizione critica del testo ebraico, basata sulla collazione di dodici manoscritti, delle *Tešuvot be-anše awen*, attribuite a Profiat Duran (m. c. 1414), medico, astrologo e filosofo, nato probabilmente a Perpignan e trasferitosi poi in Catalogna. L'operetta di polemica anticristiana è tradotta in spagnolo, e corredata di ampio corredo di note.

D.B. RUDERMAN, *Giudaismo tra scienza e fede. La crisi della prima età moderna*, prefazione di G. BUSI, traduzione di S.M. BONDONI, ECIG, Genova 1999, 452 pp.
Ruderman illustra in questo libro il difficile processo d'interazione tra la fedeltà alle concezioni radicate nel passato e la necessità culturale di accogliere le nuove osservazioni scientifiche provenienti in gran parte dal mondo non ebraico, e dunque spesso interpretate come pericolose per l'omogeneità culturale e religiosa della minoranza. L'opera si offre così come la descrizione di una serie di crisi culturali e di tentativi di compromesso, affidati all'iniziativa di personalità talora eccentriche rispetto al corso principale dell'ortodossia ma decisive per la conservazione di un legame vitale tra l'identità giudaica e la più generale trasformazione dell'idea di natura. Dopo una breve introduzione sull'età medievale, l'Autore applica la propria attenzione soprattutto al periodo che vide la nascita della scienza moderna, cioè all'epoca compresa tra il XVI e il XVIII secolo, di cui vengono ricostruiti, con cura analitica, i principali centri di elaborazione della coscienza scientifica ebraica.

A. SCANDALIATO, *L'ultimo canto di Ester. Donne ebree del Medioevo in Sicilia*, Introduzione di M. LUZZATI, Sellerio editore, Palermo 1999, 218 pp., Lit. 30.000.
Ricostruzione dell'universo femminile e della vita quotidiana delle donne ebree di Sicilia, attraverso i documenti notarili conservati negli archivi dell'isola. Il contenuto: *Donne ebree e donne cristiane; Le donne e le famiglie ebraiche nel Medioevo: aspetti storico-antropologici e giuridici; Il matrimonio; La «ketubbah»; La dote e le norme di diritto familiare; La «nedunyah», la seta e i «lectos fornitos»; La vita quotidiana e gli spazi delle donne: i quartieri, le case, gli arredi; Il tempo delle feste: le ebree si mostrano. Il lusso e il segno; «Aurum perlas ague aurifrigia...»; Tra leggi ebraiche e leggi locali: capacità e incapacità giuridica delle donne; Il sesso di Dinah; La poligamia; Dal ripudio al divorzio; L'istruzione delle donne; Dottoresse e ginecologhe ebree; Le memorie di Ester: L'emporio di Ricca, Magnifica o Magistra?, Donna Perna e il figliol prodigo, La piccola Camura, Zachara e gli sposi promessi, Santa e il «tabutu proibitu», Gaudiosa l'usuraia; L'anima non muore: Testamenti.*

A. VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Edizioni ETS, Pisa 1998, 337 pp., Lit. 35.000.
È la storia dei componenti di una famiglia di banchieri ebrei, i da Volterra, che risiedettero nell'omonima cittadina toscana a partire dagli inizi del XV. L'attività dei da Volterra è seguita per tutto il Quattrocento, sino alla dissoluzione dell'unità familiare a causa delle conversioni al cristianesimo occorse agli inizi del Cinquecento. A proposito della propria indagine documentaria, l'Autrice scrive nell'*Introduzione*: «L'analisi della documentazione pubblica volterrana e fiorentina (in particolare delle *Deliberazioni* e delle *Provvisioni)* ha consentito di ricostruire i

caratteri delle relazioni esistenti tra gruppo ebraico e autorità cristiane, tanto a livello locale che "centrale"; lo spoglio dei fondi notarili ha reso possibile ricostruire le caratteristiche del patrimonio immobiliare ebraico, come anche individuare i molteplici settori di attività in cui erano coinvolti i membri del gruppo parentale (settori che travalicavano ampiamente quello del piccolo prestito al consumo); ha inoltre consentito di ripercorrere con una certa precisione le vicende familiari (matrimoni, divorzi, nascite, morti) e di ricostruire una genealogia piuttosto accurata».

A. VITERBO, *La mitzwah di studiare le scienze nell'opera di Rav Simchah (Simone) Luzzatto*, in «Segulat Israel» 4 (1997), pp. 54-67.
L'articolo analizza, attraverso l'esame di vari scritti di Simone Luzzatto, l'approccio di questo rabbino veneziano del Seicento allo studio delle scienze naturali, mostrando come egli lo intenda un precetto religioso. Secondo Luzzatto, studiare le scienze migliora la nostra conoscenza della divinità, aiuta a comprendere altri precetti religiosi, come la fissazione del calendario, migliora i rapporti col mondo cristiano. Per questi motivi egli si dedica a studi scientifici, considerandoli parte della propria attività rabbinica.

A. VITERBO, *Socrate nel ghetto: lo scetticismo mascherato di Simone Luzzatto*, in «Studi Veneziani», 1999 [in corso di stampa].
Si tratta della traduzione italiana della tesi di MA dell'autore, scritta nel 1995 all'Università Ebraica di Gerusalemme, sotto la guida del prof. Roberto Bonfil e del prof. Michael Heyd. L'articolo presenta ed analizza il libro *Socrate overo dell'humano sapere*, Venezia 1651, secondo libro di Luzzatto dopo il suo *Discorso circa il stato de gl'Hebrei*, Venezia 1638. Questo libro narra una nuova versione del famoso processo a Socrate. La tesi sostenuta nell'articolo è che il Socrate sia una vera e propria autobiografia intellettuale di Luzzatto, nella quale egli manifesti, con accurata precauzione e prudente dissimulazione, il suo convinto scetticismo. Oltre a rappresentare un fondamentale documento del pensiero filosofico dell'autore, il *Socrate* è anche un valido strumento per la ricostruzione della cultura scientifica ed umanistica del suo autore, essendo ricco di citazioni, esempi e nozioni presi dai più disparati campi del sapere.

PUBBLICAZIONI DELL'AISG

1. *Atti del secondo convegno tenuto a Idice, Bologna, nei giorni 4 e 5 novembre 1981*, a cura di Fausto Parente e Daniela Piattelli, Carucci editore, Roma 1983, pp. 158 («Testi e studi, 1»).

2. Bahya Ibn Paquda, *I doveri dei cuori*, versione dell'ebraico, note e introduzione a cura di S.J. Sierra, Carucci editore, Roma 1983 («Testi e studi, 2»).

3. *Atti del terzo convegno tenuto a Idice, Bologna, nei giorni 9-11 novembre 1982*, a cura di Fausto Parente, Carucci editore, Roma 1985, pp. 148 («Testi e studi, 3»).

4. *Aspetti della storiografia ebraica. Atti del IV Congresso internazionale dell'AISG (S. Miniato, 7-10 novembre 1983)*, a cura di Fausto Parente, Carucci editore, Roma 1987, pp. 260 («Testi e studi», 4).

5. *Correnti culturali e movimenti religiosi del giudaismo. Atti del V Congresso internazionale dell'AISG (S. Miniato, 12-15 novembre 1984)*, a cura di Bruno Chiesa, Carucci editore, Roma 1987 pp. 336 («Testi e studi, 5»).

6. *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti. Atti del VI Congresso internazionale dell'AISG (S. Miniato, 4-6 novembre 1986)*, a cura di Michele Luz-

zati, Michele Olivari, Alessandra Veronese, Carucci editore, Roma 1988, pp. 288 («Testi e studi, 6»).

7. *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell'Italia dei secoli XV - XVI. Atti del VII congresso internazionale dell'AISG, (S. Miniato, 7-8-9 novembre 1988)*, a cura di Giuliano Tamani e Angelo Vivian, Carucci editore, Roma 1991, pp. 259 («Testi e studi, 7»).

8*. *Il giudaismo palestinese: dal I secolo a. C. al primo secolo d. C., Atti dell'VIII Congresso internazionale dell'AISG (S. Miniato 5-6-7 novembre 1990)*, a cura di Paolo Sacchi, Fattoadarte, Bologna 1993, pp. 270 («Testi e studi, 8»)

9*. *Viaggiatori ebrei. Berichte jüdischer Reisender vom Mittelalter bis in die Gegenwart. Atti del Congresso europeo dell'AISG (S. Miniato, 4-5 novembre 1991)*, a cura di Giulio Busi, AISG, 1992, pp. 159. («Testi e studi, 9»).

10*. Giulio Busi, *Anania Coen. Editore e letterato ebreo tra Sette e Ottocento. Con gli annali della tipografia ebraica di Reggio Emilia*, Fattoadarte, Bologna 1992, pp. 137 («Testi e studi, 10»).

11*. וזאת לאנג׳לו *We-Zò t le-Angelo. Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, a cura di Giulio Busi, Fattoadarte, Bologna, 1993, pp. 615 («Testi e studi, 11»).

12. *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541. Società, economia, cultura*, a cura di Michele Luzzati, Giuliano Tamani e Cesare Colafemmina, Galatina, Congedo Editore, 1996, pp. 332.

I volumi contrassegnati con * sono tuttora disponibili e possono essere richiesti a: Opus libri, via della Torretta 16, 50137 Firenze, tel. 055- 660833, fax 055-670604. Il vol. 12 può essere ordinato direttamente presso l'editore.

L'Associazione potrà eventualmente reperire alcune copie dei rimanenti volumi per chi ne facesse richiesta.